

Riforma della scuola: un sogno per il 2017

Mancano poche ore alla chiusura dell'anno solare, proviamo a fare il punto sulla scuola. Cosa abbiamo fatto e cosa manca?

Ripartiamo dal cuore di quello che potremmo definire il risultato del fallimento, a dirla con le parole dell'ex premier Renzi, il forte malcontento con il quale il mondo della scuola, e soprattutto gli insegnanti, hanno accolto la legge 107/2015, quella che nelle sue aspettative avrebbe dovuto essere il fiore all'occhiello del suo governo 'del fare'. Eppure "A differenza dei governi precedenti, abbiamo messo tre miliardi nella scuola. Nonostante questo siamo riusciti a fare arrabbiare tutti". Ammettere è segno di presa di coscienza, ma non basta lasciar sospesi nel limbo; ha il sapore della "presa in giro". Meglio sarebbe stato far finta di nulla e curare il male alla radice.

A fronte di tre miliardi di euro spesi, oltre allo scontento, hanno chiuso nell'ultimo triennio ben 589 scuole paritarie, con il conseguente aumento della spesa pubblica. Ricordiamo che lo Stato risparmia ben 6 miliardi di euro annui grazie alle famiglie che, scegliendo la scuola paritaria, pagano due volte, per le tasse e per la retta.

L'Italia, quale stato di diritto, deve saper garantire un diritto che riconosce, attuando il "costo standard di sostenibilità per allievo", che si colloca come la sola proposta capace di portare a compimento la Costituzione Italiana nei suoi principi fondanti, la dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, le Risoluzioni Europee del 1984, del 2012 e 2013, la Legge 62/2000, la Legge 107/2015, e soprattutto la proposta che salva l'Italia da quel 47° posto al Mondo nella graduatoria della libertà di scelta educativa.

Il 2017 sia l'anno nel quale: a) si ponga al centro delle politiche serie lo studente; b) si garantisca alla famiglia italiana di esercitare la propria responsabilità educativa in un pluralismo formativo di scuole pubbliche, statali e non statali, facenti parte del sistema nazionale di istruzione; c) si dia la giusta autonomia alla scuola pubblica statale; d) si favorisca il riconoscimento per i buoni docenti, smarcati dal meccanismo di scuola come ammortizzatore sociale.

Nella moderna concezione dello Stato, non più egemone e monopolista, ma Stato di diritto pluralista, democratico, solidarista, il concetto di pubblico ha perso il significato esclusivo di statale.

Il servizio scolastico è pubblico, perché bene collettivo e interesse giuridico; sono invece privati o statali i soggetti che gestiscono il servizio.

La libertà di istituire scuole, c.d. libertà della scuola, è tra i diritti fondamentali della Costituzione per la disciplina dell'intero sistema dell'istruzione pubblica. È un diritto che sta alla base delle moderne democrazie e su cui è radicato il pluralismo scolastico. La contemporanea «presenza di queste tre libertà, ossia di insegnare, di istituire scuole e di scegliere i luoghi dell'istruzione, conferisce carattere pluralistico al sistema di istruzione delineato dalla Costituzione». Le prime due libertà apparirebbero svuotate nel contenuto senza la terza, quella cioè della scelta della scuola da far frequentare.

In una società plurale la scelta della scuola per i figli si pone come «diritto di cittadinanza proprio in quanto le famiglie hanno diverse concezioni della vita e dell'educazione».

Si domanda allo Stato Italiano, che da sempre ha saputo imporre sacrifici sempre più gravosi ai suoi cittadini pur di restare in Europa, la ragione e la giustificazione che gli consente di disattendere un

richiamo così importante, guadagnandosi l'esclusiva, accanto alla Grecia, di essere il Paese, che, seppur lo ha riconosciuto, appare incapace ad oggi di trovare la strada per garantire il diritto alla libertà di scelta educativa della Famiglia.

Di particolare rilievo due considerazioni che emergono dal confronto della spesa per singolo ordine di scuola. Per un verso, la spesa che lo Stato sostiene per ciascun allievo della scuola sembra non tener affatto in considerazione la specificità dei singoli ordini di scuola che hanno certamente dei costi differenti. La spesa sostenuta per il funzionamento di ciascun corso (compreso il costo dei ripetenti) appare simile. D'altro canto, la disparità di trattamento rispetto all'allievo che frequenta la scuola pubblica paritaria e che fa parte del medesimo Sistema scolastico di istruzione risulta grave, come segue: a) a fronte di € 6.355,33 per un bambino della Scuola dell'Infanzia Statale, le risorse destinate al bambino della Scuola dell'Infanzia Paritaria sono di soli € 540,19; b) a fronte di € 6.703,40 per un allievo della Scuola Primaria Statale, si destinano € 814,26 per la spesa di un allievo che frequenta la Scuola Primaria Paritaria; c) a fronte di € 7.413,67 per un allievo della Scuola Secondaria di I grado, si destinano € 108,51 per la spesa di un allievo che sceglie la Scuola Secondaria di I grado ma Paritaria; d) ben peggiore, semmai fosse possibile, la sorte del giovane che sceglie la Scuola Secondaria di II grado Paritaria: troverà destinati a sé € 50,49 dal medesimo Stato che spende € 6.919,20 per gli studi di un giovane coetaneo che sceglie la Scuola Pubblica Statale.

Chi non intende le ragioni del diritto, intenderà quelle dell'economia: le famiglie che scelgono la scuola pubblica paritaria pagano sia le tasse per la pubblica statale che le rette per formare i loro figli con un risparmio di 6 miliardi di euro annui per lo Stato, nel quale questi cittadini lavoreranno producendo ricchezza con il loro lavoro.

Il costo standard di sostenibilità per allievo azzerà questo squilibrio di sistema: è quel costo che emerge dall'osservazione diretta di un processo scolastico «standard» (ideale/ottimale, inclusivo, «al rialzo», che tiene conto anche della diversa condizione degli studenti e delle famiglie); un processo osservato in azione e cioè nelle scuole viventi, abbinata all'osservazione diretta e congiunta dei bilanci reali (riclassificati). Non è un costo che si può tirar fuori solamente dai bilanci, ma richiede l'analisi di casi virtuosi e quindi di processi educativi virtuosi e viventi.

- È unico per la scuola statale e per quella paritaria;
- È pensato per spingere in alto le scuole e non per metterle in difficoltà (a partire dall'osservazione diretta e dai bilanci);
- È diverso in funzione del grado di scuola;
- È diverso in funzione del tipo di studente;
- È costruito considerando il processo educativo nella sua interezza e non solo con riferimento al momento d'aula;
- È costruito considerando le necessità di investimento continuo delle singole scuole;
- È costruito su una logica di personalizzazione efficiente dei processi educativi (e non standardizzante);
- È costruito tendendo anche in considerazione le molteplici potenzialità (anche economiche) che le scuole hanno, non sempre sfruttate per deficit di imprenditorialità, managerialità, efficienza dei processi (competenze e approcci nuovi);
- È costruito ipotizzando anche forme di compartecipazione alla spesa scolastica da parte delle famiglie che possono permetterselo (la buona scuola è giusto che costituisca anche un investimento economico parziale da parte di chi può).

Inoltre, il costo standard di sostenibilità per allievo:

- Non è un parametro semplicemente economico;
- Non nasce per tagliare;
- Nasce dall'analisi di casi viventi di processi educativi e scuole virtuose, performanti, ma anche efficienti;

- Nasce per mettere lo studente veramente «al centro»;
- Innesca comportamenti virtuosi qualitativi e gestionali («al rialzo») nelle scuole, nella logica del potenziamento continuo del sistema nel tempo (la sana competizione è sempre positiva);
- Realizza la vera libertà educativa nel Paese;
- Farebbe diventare il finanziamento pubblico più «educante», incentivante comportamenti «al rialzo», più produttivo, efficace (e anche meno dispersivo);
- Può essere facilmente agganciato al grado di performance raggiunto dalle singole scuole.

Oggi la spesa pubblica corrente per la scuola italiana è di circa 55,2 miliardi di euro (54,7 miliardi per le scuole statali e di 0,5 miliardi di euro per le scuole paritarie, meno dell'1% del finanziamento della scuola statale).

Il costo medio attuale per lo Stato per uno studente della scuola statale è di 7.063 euro (2009) e il costo medio per lo Stato per uno studente di una scuola paritaria (2009) è di 489 euro.

Applicando il costo «standard» (efficiente) di sostenibilità (lo studente che può versare un prezzo pari al 30% del costo standard, al massimo per l'80% della popolazione studentesca), il finanziamento pubblico alla scuola passerebbe (dati esercizio finanziario 2009) da 55,2 miliardi a 38,3 miliardi (con un risparmio di 16,8 miliardi di euro), di cui 33,6 miliardi andrebbero alla scuola statale e 4,3 miliardi alla scuola paritaria. Tutto lavorando su un nuovo modo di attribuire con equità ed efficienza la spesa corrente.

Il costo medio per studente per lo Stato italiano passerebbe da 7.063 euro a circa 4.357 euro (tutto lavorando sulle inefficienze, sull'equità con la compartecipazione e con processi virtuosi e inclusivi).

Con economia + compartecipazione, si renderebbero disponibili circa 17 miliardi di euro che possono tornare in altre forme alla scuola in termini di maggiori investimenti): risparmio equivalente a un risparmio di imposta per ciascun cittadino italiano di 284 euro annui (considerando la popolazione italiana 2016 pari a 59,8 milioni di persone, ipotizzando il 100% di contribuenti, su 38,5 milioni di contribuenti, 441 euro ciascuno).

Il considerevole risparmio dimostra che l'attuazione di una vera parità sotto il profilo economico non comporta un aumento della spesa pubblica, che invece sarebbe ridotta anche attraverso una serie di interventi correlati dello Stato.

Tra i benefici non economici troviamo:

- Un positivo e necessario confronto tra le scuole che divengono realmente autonome sotto lo sguardo garante dello Stato, che non può essere unico gestore e garante di se stesso;
- La possibilità di scegliere, per la famiglia, fra buona scuola pubblica statale e buona scuola pubblica paritaria;
- L'innalzamento del livello di qualità del sistema scolastico italiano con la naturale fine dei diplomifici e delle scuole che non fanno onore ad un SNI d'eccellenza quale è quello che l'Italia deve perseguire per i propri cittadini;
- La valorizzazione dei docenti e il riconoscimento del merito, come risorsa insostituibile per la scuola e la società;
- L'abbassamento dei costi e la destinazione delle economie ad altri scopi.

Occorre intraprendere la madre di tutte le battaglie: dare ragione della centralità della famiglia, sostenere il suo diritto costituzionale di scelta educativa per i propri figli, in una pluralità di offerta formativa pubblica, statale e paritaria.

Suor Anna Monia Alfieri